

Cinque anni da ricordare

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Non gli credono perché le strombazzate promesse non sono state mantenute e quel che fa e quel che dice è contrario al loro costume di vita. Consenzienti sono gli oltranzisti, gli estremisti più accesi. Il «sovversivismo» dall'alto, come scrisse Gramsci. Quel suo stile senza controllo - un buon segno di dissenso - non è un'altra cosa, è lo stile del suo governo, dei suoi processi, della sua politica, del suo rigetto per l'Europa, nostra preoccupata patrona, del suo assoluto disprezzo per le regole, prima fra tutte, in campagna elettorale, la par condicio.

Parliamo piuttosto di come ha governato Berlusconi in questi cinque anni che hanno portato il Paese in fondo a un pozzo, dentro una pesantissima crisi finanziaria - la crescita zero, il deficit oltre il 4 per cento - che l'hanno impoverito rispetto al 2001, hanno aumentato a dismisura il debito pubblico, hanno creato problemi sociali gravi.

Il governo è durato sì per cinque anni, ma con molte crisi mascherate come l'uscita di Folini, vicepresidente del Consiglio, che ha tentato di far applicare qualche modulo di ragionevolezza. Quel che colpisce, a proposito della vanteria sulla stabilità berlusconiana, è stato il mutare continuo dei ministri, alcuni per punizione e inconciliabilità, altri per i giochi dei ricatti tra gli alleati, altri ancora perché indifendibili persino da un governo retto con il personalismo più esasperato, in una totale assenza di cultura politica, di rispetto per i cittadini, di rifiuto di ogni rapporto con la minoranza e infatti è stato rispolverato Tocqueville e si è parlato di «dittatura della maggioranza».

In cinque anni è stato costretto a dimettersi il ministro degli Esteri Ruggiero, europeista convinto, per incompatibilità politica e culturale, sostituito da Berlusconi che ha esercitato quel mandato come il capo area di qualche grande azienda, lasciando esterrefatte le cancellerie di mezzo mondo per il suo dilettantismo, le sue gaffes, la sua sicumera. Poi è arrivato Fini, dolorante persino lui quando Berlusconi, nel suo semestre di presidenza del Consiglio europeo, ha insultato in aula Martin Schulz, della Spd tedesca, dandogli del kapò. Il ministro dell'Economia Tremonti è stato sostituito da Siniscalco e poi è tornato, vittorioso nei conflitti interni, con la sua finanza creativa. Il ministro degli Interni Scajola, costretto a dimettersi per quanto aveva detto, con un linguaggio simile a quello usato ora dal presidente del Consiglio, nei confronti di Marco Biagi assassinato dalle BR a Bologna. Poi Scajola è rientrato nei ranghi del governo, ministro per le Attività Produttive. Del caso di Calderoli e della sua maglietta, con micidiali conseguenze, si è parlato in ogni continente. Si è dimesso con una gran fatica e «spi-

rito di sacrificio». Tra i minori, Gasparri, ministro delle Comunicazioni, è stato sostituito da Landolfi; Urbani, ministro dei Beni culturali, ha lasciato il posto a Buttiglione riscritto così per la figuraccia di Strasburgo; Sirchia, ministro della Salute, è stato sostituito da Storace nel Berlusconi bis e Storace, poi, si è dimesso quando è esplosa il caso delle intercettazioni, Berlusconi ha preso il suo posto, un altro interim. Un *tourbillon* non da poco. Un girotondo di otto ministri tra i quali i titolari dei dicasteri più importanti, Esteri, Interni, Economia.

Che cosa è successo a Palazzo Chigi e dintorni in questo quinquennio berlusconiano? Senza alcuna pretesa di completezza può essere utile qualche barlume di memoria. **2001.** Sono i fatti di Genova, nell'estate di quell'anno, a inaugurare la legislatura. Una mattanza. Quel che interessa al governo di centrodestra è il successo mediatico. Ne avrà dal New York Times all'Asahi Schimbua, orripilati per l'incapacità, gli eccessi, la violenza usati dalle autorità italiane: gli otto grandi riuniti in occasione del G8 nella zona rossa di Genova come in una fortezza medievale e il resto della città allo sbaraglio, senza piani, senza presidi fissi. La morte del ragazzo Giuliani, ucciso dai carabinieri. Che significato ha avuto il vergognoso assalto alla scuola Diaz, presenti alti gradi della polizia romana? Che cosa è successo nella caserma-lager di Bolzaneto tra i pestaggi e i gioiosi inni fascisti cantati dai poliziotti? Per giorni e

giorni il governo seguita a negare tutto, a minimizzare. Non è accaduto nulla. Poi l'11 settembre condiziona i tempi del mondo. **2002.** In Italia l'opposizione non si è ancora riavuta dalla bastonata della sconfitta elettorale. È come tramortita. In gennaio cominciano a scendere in piazza in numerose città - Firenze, Milano - uomini e donne che non l'avevano mai fatto nella vita. Giuristi, professori, avvocati, giovani, vecchi, firmano appelli, documenti, protestano. In difesa della democrazia che sentono minacciata, della giustizia, dell'informazione negata. Sono al di fuori dei partiti. Il 2 febbraio, in piazza Navona a Roma: è il giorno del famoso grido di Nanni Moretti. Esplode il disagio sommerso. È una polemica distruttiva, dicono i politici. Ma milioni di elettori dell'Ulivo sono d'accordo con quel che ha detto il regista. I politici devono aggiustare il tiro. Poi è una catena di proteste. Il Palavobis a Milano, tre milioni insieme in una pacifica manifestazione a Roma. I girotondi. Berlusconi non capisce. Non sa che cos'è una piazza di anime inquiete. Non conosce il concetto di opinione pubblica. Quel che interessa al premier è la giustizia. Nasce la legge Cirami per salvare da una possibile sentenza di condanna Berlusconi e Previti imputati di corruzione di magistrati. Spuntano l'una dopo l'altra le indecenti leggi *ad personam*, il falso in bilancio, le rogatorie internazionali. I legislatori sono gli avvocati del premier. A Pratica di Mare, in maggio, si tiene un grande summit, presenti Bush,

Putin e Berlusconi. Il posto è stato trasformato in una specie di «Disneyland». Troneggia una copia del Colosseo. Dal museo di Capodimonte sono arrivate una ventina di statue dell'antica Roma. **2003.** Si parla di guerra. Il governo italiano si allinea acriticamente all'amministrazione Bush alla ricerca delle armi di distruzione di massa. La maggioranza degli italiani è contro. La Chiesa di Giovanni Paolo II è potentemente impegnata in nome della pace. Ma con tutto quel che succede nel mondo è il processo Previti la maggiore preoccupazione. Un corpo di spedizione italiano di tremila uomini parte per l'Iraq. In missione di pace. Allo sbaraglio, privo di ogni tutela internazionale. Vietato parlare di guerra. In autunno a Nassiriyah vengono uccisi 19 italiani. Il presidente Ciampi non firma la legge Gasparri sull'emittenza televisiva per dubbi di costituzionalità. La Corte Costituzionale bocchia il lodo Schifani. Tengono gli istituti di garanzia. **2004.** Berlusconi parla dei magistrati di Milano come di «figure da ricordare con orrore». Continua la guerra contro la magistratura. L'altro terreno di pascolo è la televisione: due anni prima, nell'aprile 2002, Berlusconi, durante una visita di Stato in Bulgaria, aveva denunciarlo l'«uso criminoso» della televisione di Stato indicando i colpevoli, Biagi, Santoro e Luttazzi che l'ubbidiente dirigenza Rai aveva subito eliminato dal video. Ora è Sabina Guzzanti a venir tolta di mezzo, lei è il suo programma di satira. La Rai, servizio pubblico vergognosamente appiattito, è come instupidita. Resiste RaiTre. (Si sarà capito adesso l'importanza del conflitto di interessi, con un presidente del Consiglio padrone di tre reti televisive con la disponibilità di altre due reti pubbliche). Dal **2005**, per l'opposizione, le cose sono cominciate visibilmente a migliorare, anche se il progetto del centrodestra di spaccare il tessuto istituzionale del Paese è continuato fino alla fine, come il tentativo di far carta straccia della seconda parte della Costituzione sul quale deciderà il referendum. Negli ultimi anni Berlusconi ha perso tutte le elezioni, amministrative, europee, regionali. Una vera catastrofe, per lui, queste ultime: in undici regioni su tredici è stato infatti sconfitto. E non bisogna scordare i segni dell'altra catastrofe causata da un governo incompetente, attento soltanto agli affari del premier e dei ceti privilegiati. Una catastrofe che riguarda tutti gli italiani, l'economia e la finanza, i conti in rosso negati dal governo contro ogni evidenza, l'impovertimento collettivo, le tasche vuote, per un'infinità di famiglie, alla terza settimana del mese. Alle elezioni primarie dell'Unione, il 16 ottobre 2005, Romano Prodi ha avuto 4 milioni e 300mila voti di cittadini che hanno votato per lui e hanno anche versato un obolo. Bisogna che i miracoli in terra si ripetano. Domenica e lunedì, quando andiamo a votare, facciamo un po' di conti, ragioniamoci su. Stiamo meglio ora o cinque anni fa? Ma pensiamo anche di ritrovare, dopo un periodo buio e non felice della vita, la libertà e un po' di giustizia.

Strategia della sconfitta

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma in questo disco rotto anti-governo che sta facendo risuonare gli accordi più stridenti che una campagna elettorale italiana abbia conosciuto dal lontano 1948, siamo stati portati a leggere finora soprattutto un accorgimento tattico. Infatti, Berlusconi - come è sempre più evidente - vede davanti a sé una sola strada: quella di portarsi al centro della scena ogni giorno con ogni espediente, e in specie i trucchi illeciti come l'occupazione militare degli studi televisivi gli piacciono oltremodo. La par condicio, le norme di buon senso e di equità nell'informazione gli vanno strette, per un fatto sostanziale e organico al berlusconismo. Vincerebbero la parte emergente di quell'iceberg in fase di scioglimento che è il suo conflitto di interessi.

Ogni giorno, perciò, ne spara una nuova; l'indomani ne sparirà un'altra sempre più grossa, in un crescendo che ha mirato innanzitutto a rifocillare un elettorato di centrodestra percosso e attonito, un «pubblico», come lui lo definirebbe, ormai in preda alla sindrome del telecomando. Cambiare canale per gli «indecisi» del Polo potrebbe rivelarsi più semplice di tante altre volte, non andando a votare, oppure addirittura dirottando qualche flusso di voti verso la coalizione avversaria. Come si fa nelle televisioni commerciali, per captare e vendere pubblicità si può sempre, fino all'ultimo momento modificare o stravolgere a piacimento il palinsesto, annullare appuntamenti e impegni, cancellare trasmissioni. Da qui l'urgenza drammatica, la frenesia polemica che il Venditore sta imprimendo alle ultime mosse, senza curarsi della sorte degli alleati, i Fini e i Casini, irrisi, cancellati e oscurati dalla preponderanza del presidente-proprietario, alla stregua di comprimari falliti di un reality show. Per loro, intimiditi e quasi ammutoliti, c'è la nomination. Come al Grande Fratello. Ma forse in tutto questo non c'è

solo disperazione, né unicamente tatticismo. Se Berlusconi ha quasi subito abbandonato la solfa perdente dei «successi» del suo esecutivo, non è stato soltanto per la doccia fredda dei primi sondaggi. La sua campagna elettorale ha ruotato attorno al paradosso dell'uso sempre più frequente dei toni dell'opposizione da parte di uno che pur ha governato per cinque anni il Paese. Berlusconi ha in qualche modo non solo una tattica, ma una sua strategia. Dà l'impressione in questi ultimi giorni di voler scrivere in anticipo le prossime puntate che, già prevede, lo porteranno in condizioni di minoranza nel Paese e nel Parlamento. Sarà lui - vuol mettere agli atti sin da adesso - il *luder maximo* di un coacervo sociale culturale e politico che su posizioni estreme e con un'attitudine spiccata e peronista all'appello al popolo prepara la graticola per il prossimo governo. Non ci sarà spazio per moderatismi e moderati. Un estremista ci ha governato, un estremista vorrà spadroneggiare dai banchi dell'opposizione, che vedranno per la prima volta grazie a un'operazione gestita in prima persona dall'inquilino di palazzo Grazioli un gruppo di parlamentari dichiaratamente fascisti e nazisti.

In chiave interna al Polo di centrodestra è questo il messaggio. Che si propaga per i rami ai soggetti sociali polverizzati e marginali e al brodo di coltura di una destra diffusa che il governo uscente non è riuscito a saziare pienamente nei suoi appetiti più egoistici ed estremi. Ma che può «tornare alla riscossa», come ha detto l'altro giorno in uno dei suoi comizi il padre-padrone, senza curarsi di nascondere la gaffe di questa ammissione preventiva dei presagi di sconfitta. Se perdono sarà per colpa dei brogli, se i brogli non verranno provati sarà per colpa delle toghe rosse, e via dicendo, lui ha già messo le mani avanti. Non vuole solo scaldare i cuori. Vuol tracciare un percorso. Su cui procede - come si vede dalle immagini traballanti delle telecamere a spalla dei telegiornali - con baldanza un po' militare - scesa, verso il precipizio.



LOS ANGELES La protesta del cielo
I PILOTI della Delta Air Lines inscenano una protesta davanti all'aeroporto internazionale di Los Angeles. I sindacati hanno dato l'assenso per uno sciopero nazionale per la terza compagnia aerea degli Usa.

Sono il fegato di Gianfranco

OLIVIERO BEHA

Una volta, molti anni fa, il periodico «Selezione del Reader's digest», aveva titoli come «Sono il cuore di Giovanni», efficace stratagemma di comunicazione per parlare di problemi cardiologici. Ci fosse ancora, mi piacerebbe trovarvi «Sono il fegato di Gianfranco», oppure «Sono il massetero di Pierferdinando», o ancora (ma magari è troppo) «Siamo i testicoli degli italiani». Insomma, un po' di politica, via... scrostando la superficie di ruggine dalla terminologia e dai concetti di Berlusconi, che fa «semplicemente» il suo mestiere: usa cioè un linguaggio ventrale per parlare al ventre degli elettori indecisi e rassodare i suoi. Il punto è piuttosto quale sia in realtà il suo mestiere, in un Paese con questi numeri, questo umore, questa fatica a immaginarsi nel futuro. Il punto è, sentendo e leggendo di «bavagli democratici» per l'ultima sceneggiata evitata sulle sue televisioni, che sono arrivate da pagare - e in questo momento con una rudezza spaventosa - tutte le cambiali del conflitto di interessi «mostre» del Nostro, e della legge

che colpevolmente (se non dolosamente) non è stata promulgata nella precedente legislatura. Ma torniamo al «fegato di Gianfranco» e al «massetero di Pierferdy». Ossia al fegato di un politico leader di una parte importante nel Paese comunque la si giudichi, sdoganata da Berlusconi ormai più di dodici anni fa con la «storica» breccia nella campagna per il primo sindaco maggioritario di Roma. E al massetero di un democristiano aggiornato che tasta i margini delle sabbie mobili e cerca di capire in tempo senza danni maggiori verso dove guizzerà il «caimano».

Palesi sono le differenze tra i due viceprotagonisti della Casa della Libertà, e tra i partiti che guidano. Alleanza nazionale potrebbe essere la versione riconoscibile di una destra conservatrice, che esalti la democrazia (!) rendendosi credibile e rispettabile. Se ne sente un bisogno politico e culturale impellente, anche per evitare il gorgo mentale di chi giudica legittima o sensata «soltanto» la sinistra: che esiste, come è ovvio, nella differenziazione perché c'è una destra. E una destra migliore dovrebbe provocare una sinistra migliore.

Peccato che ai margini, ma nemmeno tanto ai margini, di questa destra ipotetica e storica nell'accezione più nobile, brulichino continuamente figure antipatizzanti del codice penale che minacciano o, quando va bene, ritardano tale percorso. Ci vorrebbe proprio un leader di fegato. L'Udc è tutto e niente, ma in piccolo, è «come se» fosse grande: la Democrazia Cristiana non c'è più, ma hai visto mai che ci fosse la possibilità di riesumarla ancora; naturalmente non è possibile negare i valori fondanti di questa Repubblica ormai vagamente costituzionale, ma si consente a chi dà mano ai bisturi per la chirurgia inestetica della Costituzione su cui il paese si regge, avendo per di più la Dc come madre fondatrice dell'insieme; a parole si è moderati e si difende la legalità, ma poi in certe aree e con certi personaggi (cfr. Cuffaro) si vuole addirittura stravincere a colpi di inquisiti, pregiudicati e giudicatissimi, inclusa la telefonata di Casini-allora anche un pochino presidente della Camera... - a Dell'Utri alla vigilia di una sentenza. Come si sa, sfortunata... Ci vorrebbe proprio un leader ri-

goroso, che mantenesse al centro la barra del timone in tutte le sfaccettature semantiche della formula. E invece il «Reader's digest» non mi dice questo: mi dice piuttosto che il fegato di Fini è tutto in quell'espressione al Parlamento europeo nel film di Moretti, mentre Berlusconi vaneggiava dei «kapò» e di altre balordaggini. Impotenza, impossibilità a dissociarsi, identità politica in dubbio, giravolte verbali su Mussolini e su quasi tutto il resto. Un «resto» che in molti fortunatamente considerano sbagliato, ma che rimane una cosa seria. Come dal suo punto di vista ventrale è serio Berlusconi con Schulz, sia pure al contrario, nel peggio, nel ridicolo, nella metodica opera di derisione del Paese. E mi dice anche, nel capitolo «Sono il massetero di Pierferdinando», che da quando ha lasciato i panni di presidente istituzionale per lanciarsi nella campagna elettorale, cioè in tv, il suo massetero è in continua attività sul volto angelico. I muscoli facciali rispondono ai comandi (molto di più di quelli, restaurati, di Berlusconi...) muovendo le guance, e Casini

ride, sorride, ride di nuovo. Ma perché, che cosa c'è da ridere dopo una legislatura supposta di garanzia e travestita di serietà? Non gli basta dare un'occhiata allo stato del Paese? Il suo democristianesimo quintessenziale non lo aiuta a capire come siamo ridotti? O forse è proprio la sua matrice così composita che lo mette di buon umore perché andrettamente «tutto si arrangia», anche se non si aggiusta? Mah... Nel frattempo, comunque vada sembrano messi male. Il leader della Cdl, quello dei «coglioni» variamente interpretabili, sostiene quotidianamente che - se vincerà - vincerà «malgrado loro». Futuro radioso, dunque, se dal ventre elettorale del Berlusconi esce la sorpresa. Ma se vince l'opposizione, che facendosi governo in un paese decente deve augurarsi un'opposizione di livello, mentre del Cavaliere si occuperanno altri più o meno in toga, del «fegato di Gianfranco» e del «massetero di Pierferdy» che cosa accadrà? Che se ne faranno? Su che cosa costruiranno una Maginot del centrodestra che possa favorire la dialettica democratica e costituzionale, che hanno appena finito di

prendere a colpi d'accetta? Dirano che non avevano capito, che su Berlusconi si erano illusi, che nel loro foro interiore sono sempre rimasti autonomi? Che non c'entravano col caimano? Che passavano per caso nella palude? Pronti per nuovi capitoli del «Reader's» tipo «Sono il polmone di Gianfranco» o «Sono la spalla di Pierferdinando»? www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> <p>Stampa Fac-simile ● Sies S.p.A. Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI) ● Litosed via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p> <p>La tiratura del 6 aprile è stata di 135.445 copie</p>
--	---